

ROMA CELEBRA

VASCO PRATOLINI

A dieci anni dalla morte, Roma celebra Vasco Pratolini. Per l'occasione i suoi più cari amici fiorentini, Mario Luzi e Alessandro Parronchi, saranno alla Casa delle Letterature per aprire la settimana di celebrazioni dell'autore di «Metello», «Cronaca famigliare» e «Cronaca familiare». Insieme a Luzi e Parronchi saranno presenti italiani, personaggi del cinema e storici della letteratura.

narrativa

L'IRREQUIETO NIETZSCHE E LA PACE DI ORTA

Roberto Carnero

Il piccolo Lago d'Orta, nell'alto Novarese, è un luogo ricco di suggestioni letterarie. Da Orta, la cittadina eponima situata sulla sua sponda orientale, proveniva quella figura eccentrica di poeta inizio secolo, tra decadentismo e crepuscolarismo, che è Ernesto Ragazzoni (di cui Einaudi ha riproposto pochi mesi fa una scelta delle opere: *Buchi nella sabbia e pagine invisibili*). Ma questo lago ha ispirato anche Montale, che gli ha dedicato una poesia (*Sul lago d'Orta*), e di recente Laura Mancinelli vi ha ambientato il racconto fiabesco *La musica dell'Isola* (Interlinea). Ora Laura Pariani colloca ad Orta l'episodio attorno a cui si sviluppa il suo nuovo romanzo: *La foto di Orta*. La fotografia è quella alla quale Friedrich Nietzsche, protagonista della vicenda, affida la memoria di una splen-

da giornata trascorsa. Siamo nel maggio del 1882 e il filosofo, che ha trentotto anni, fa tappa ad Orta con una donna parecchio più giovane di lui, di nome Lou von Salomé, accompagnata dalla madre e da un amico. Lou invita l'austero professore a una passeggiata in intimità, ma lui non coglie la proposta. Il ricordo di quell'esperienza - di per sé minima, ma ingigantita nella portata dalle elucubrazioni di cui, negli anni successivi, Nietzsche la farà oggetto - finirà per diventare l'unica consolazione in una vita sempre più triste, segnata da un impossibile rapporto con l'universo femminile e da una crescente conflittualità con la sorella Elisabeth.

La foto di Orta è innanzitutto un romanzo sull'incantesimo segreto che emana da certi luoghi. Orta, con l'isola di San Giulio che si specchia nelle acque del lago e il

Sacro Monte dalle cappelle ricoperte di muschio, è un'entità fisica, reale, ma si confonde «con l'umido mondo del sogno». Allo spazio protetto di Orta fa da contraltare quello aperto delle altre città, attraverso le quali si snoda il tragico pellegrinaggio di un Nietzsche dedito a un grand tour di irrequietudine e malattia: Roma, Nizza, Venezia, Rapallo, Zurigo, Genova, Torino... Ma la foto, o meglio le foto, sono anche lo strumento grazie al quale la Pariani ricomponde come in un mosaico la tormentata vicenda umana del filosofo tedesco, provandosi a «riempire con la letteratura - presunzioni, ipotesi, invenzioni - le distanze tra un'immagine e l'altra». La scrittrice ci svela, in alcune parti corsivate del testo, i meccanismi che presidono a una macchina narrativa complessa e di sicura suggestione. È in questa zona

d'ombra tra fatti ed ipotesi che il romanzo indaga, concentrandosi su ciò che continua a rimanere «tenacemente opaco, mancante, vuoto». Lo fa attraverso una struttura temporale mobile e una molteplicità di punti di vista, che danno al lettore la vertiginosa impressione di guardare la vicenda attraverso un caleidoscopio. Con la sua voce inconfondibile, il suo timbro originale, Laura Pariani si conferma con questo libro un'autrice a sé, che percorre una strada tutta sua, personalissima. Questo ne fa una scrittrice unica nel panorama della narrativa italiana attuale, o, se preferite, una grande scrittrice.

La foto di Orta di Laura Pariani Rizzoli pagine 224, lire 28.000

riviste

Latinoamerica e tutti i Sud del mondo aprile 2001 numero 1

Dopo un periodo di silenzio, torna la rivista diretta da Gianni Minà che per anni ha raccontato il continente a Sud degli Stati Uniti da un punto di vista storico, antropologico e sociologico. La nuova edizione valorizzerà di più l'attualità e la cronaca non solo dell'America Latina, ma di tutti i Sud del mondo e si avvale del contributo di giornalisti, scrittori e studiosi.

Mondo Operaio marzo-aprile 2001 n.2, lire 20.000

Nuovo numero della storica rivista fondata da Pietro Nenni. Al centro di questo fascicolo un gruppo di saggi, articoli e documenti sulla scissione di Livorno che, 80 anni fa, portò alla nascita del Partito comunista, con interventi di Emanuele Macaluso, Antonio Landolfi, Luciano Pellicani e con la pubblicazione del discorso pronunciato da Filippo Turati il 19 gennaio del 1921 al congresso di Livorno. Da segnalare anche l'intervista di Antonio Landolfi a Napoleone Colajanni dal titolo «La sinistra senza identità».

Percorsi febbraio 2000 n.38, lire 10.000

Dalla sinistra alla destra, con il mensile diretto da Gennaro Malgieri, il cui ultimo fascicolo ospita una serie di contributi sul tema «Una Costituente per la nuova Repubblica». In sommario anche un'intervista di Aldo Di Lello a Michael Novak, esponente del pensiero conservatore americano, e un nutrito dossier sulla ricerca in Italia.

Filosofia e Questioni pubbliche n.2, anno 2000 lire 25.000

La rivista diretta da Sebastiano Maffettone propone una corposa dose di saggi su «welfare-workfare», ossia sull'alternativa tra il modello classico di stato assistenziale condizionato e quello che stabilisce un reciproco condizionamento tra pubblico e privato.

Gulliver n.1, gennaio 2001 lire 7.000

Nel dossier di questo numero interventi di Rossana Rummo, Maddalena Fallucchi e Giovanna Marinelli, tratti dal convegno «Donne e spettacolo», svoltosi nell'ambito della manifestazione «Novocento-donna, l'altra metà della storia», svoltosi a Roma nel dicembre scorso.

The International Spectator ottobre-dicembre 2000 lire 19.000

Il quadrimestrale dell'Istituto Affari Internazionali presenta saggi e opinioni sul ruolo dell'Europa nelle politiche della sicurezza e sull'internazionalizzazione della produzione italiana.

A 72 anni se ne va una delle creatrici del popolare eroe dei fumetti neri nato nel 1962. Le sue storie hanno venduto 150 milioni di copie

Renato Pallavicini

La lettera fu recapitata sul tavolo di un redattore de *La Stampa* di Torino. Dentro c'era la rivendicazione dell'omicidio di un operaio della Fiat, avvenuto nella notte tra il 14 e 15 febbraio del 1958 e, in calce a poche righe, una firma misteriosa: Diabolik. Alle origini di Diabolik, quello con la «k», l'eroe in calzamaglia nera che rivoluzionò il mondo dei fumetti italiani, che impensieri migliaia di genitori, che scatenò la solita sciocca reazione dei censori, forse ci

Muore Luciana Giussani

Lucia Giussani (ma tutti la chiamavano Luciana), creatrice assieme alla sorella Angela di Diabolik, il celebre personaggio dei fumetti, è morta ieri mattina a Milano, all'età di 72 anni, dopo una lunga malattia. Il primo albo della lunghissima serie a fumetti apparve il 1 novembre del 1962 con il titolo «Il re del terrore». La notizia della morte della Giussani è stata data da Mario Gomboli, direttore generale della Astorina, la casa editrice fondata dalle due sorelle che ancora oggi pubblica il celebre fumetto. «Lucia Giussani se n'è andata, coraggiosamente, serenamente, silenziosamente come era vissuta - ha detto Gomboli - Lascia tanti ricordi e il suo personaggio, quello che ha sempre amato come un figlio, quello cui ha dedicato tutte le sue energie, tutta la sua creatività fino all'ultimo. A noi il compito di continuare a percorrere la strada che lei ha tracciato. Lunga vita a Diabolik, lunga vita al ricordo di Luciana». Dopo la morte della sorella Angela, scomparsa nel 1987, Luciana aveva continuato a seguire da vicino la sua creatura. Dal 1962 sono stati venduti 150 milioni di albi a fumetti di Diabolik, senza contare i libri, un film, una serie a cartoni animati e un'infinità di gadget che portano il marchio del ladro in calzamaglia.



bella, spingendo sugli aspetti erotici, praticamente assenti in *Diabolik*. Ma la novità più importante di *Diabolik* sta nelle sue autrici. È il primo fumetto pensato, scritto ed edito da donne; e ad Angela e Luciana. «Le sorelle omicide», come qualcuno le soprannominò, si aggiunse Patricia Martinelli, instancabile sceneggiatrice. Sarà per questo particolare «tocco rosa» che gli albi di *Diabolik*, fin dagli inizi sono stati seguiti e comprati anche da un pubblico femminile, tradizionalmente minoritario tra i lettori di fumetti (ma in questi ultimi anni, molto è cambiato, a cominciare dal successo tra le ragazze di un personaggio come *Dylan Dog*). O forse sarà stato per il fascino magnetico del personaggio, le cui fattezze furono ispirate a Robert Taylor, un attore molto amato dalle Giussani (come il fascino di

Dylan Dog è dovuto, in parte, alla somiglianza con l'attore Rupert Everett). Diabolik è un cattivo, ma è un cattivo giusto e come tutti i cattivi, almeno quelli di una volta, ha un suo codice morale; punisce i ricchi ma non è Robin Hood, e i gioielli, sua vera passione, non li dona ai poveri, li tiene per sé e per la sua amata Eva; e col passare degli anni tra le sue vittime sono aumentati i mafiosi, i giudici e i politici corrotti, gli usurai. Nell'abusato gioco che attribuisce questo o quel fumetto di volta in volta alla destra o alla sinistra (vi ricordate le querelle su Paperino, Tex e compagni?), Diabolik sembra non trovare (e per fortuna) una sua precisa casella. Del resto le abili sorelle in un'intervista di una ventina d'anni fa tagliarono netto: «Non abbiamo mai inteso fare del-

l'ideologia, abbiamo sempre cercato di scrivere e pubblicare delle storie avvincenti e tutti gli elementi impiegati per la narrazione avevano questo scopo principale». Non si dirà però che il nostro viva fuori dal mondo, né del resto sarebbe stato possibile per un personaggio che ha attraversato quattro decenni. E se sul piano delle ambientazioni, poco è cambiato nel tempo (Clerville, il rifugio, le maschere, i gadget tecnologici e la classica Jaguar E), in questi ultimi anni, le storie che lo vedono protagonista non hanno potuto fare a meno di confrontarsi, sia pure come pretesti, con temi e problemi dei nostri anni: dalla droga alla corruzione nello sport, al problema degli handicap. Oggi che, dopo Angela se ne è andata anche Luciana, custode per lungo tempo del carattere e della coerenza

Tute e pugnali

L'uomo e la tuta. Nera ed attillata, come si conviene ai giustizieri. Ne esistono diverse versioni e ce n'è una che è perfino isolata elettricamente. Copre l'intero corpo e lascia scoperti solo gli occhi: l'effetto è quello di una mascherina alla rovescia.

L'uomo e le maschere. Tante, infinite, costruite con un procedimento segreto che le rende plastiche, malleabili e le trasforma in una seconda pelle. Aggiungete parrucche, lenti a contatto, protesi varie e il gioco, anzi la trasformazione, è fatta.

L'uomo e la macchina. Una sopra le altre. La Jaguar E, altrettanto mitica della Aston Martin di 007 ed altrettanto accessoriata di micidiali gadget.

L'uomo e le armi. Diabolik non sa cosa siano le armi da fuoco. Conosce solo i coltelli e il «swiss» sibilante che ne accompagna i lanci è diventato proverbiale.

L'uomo e la casa. Grotte sotterranee, appartamenti borghesi, ville con piscina. Tante e diverse con un requisito comune: molti ingressi, alcuni segreti, che servono soprattutto come uscite, per scappare.

L'uomo e i gioielli. Una vera passione, quasi un'ossessione. Ne hanno rubati più lui ed Eva di quanti ne contengano i forzieri del mondo. Ma nessuno sa che fine hanno fatto. Diabolik non accumula: Paperone: se la gode. Con Eva e alla faccia di Ginko.

del personaggio, bisognerà vedere che strada prenderà il giustiziere in calzamaglia nera. La macchina editoriale dell'Astorina sembra ben oliata e non ci dovrebbero essere sorprese. E poi Diabolik, come tutti i grandi «character» del fumetto popolare possiede una forza ed un'autonomia che lo faranno sopravvivere alla scomparsa delle sue creatrici. Magari si aggiornerà più di quanto non abbia già fatto; forse, come alcuni suoi parenti d'oltreoceano, cambierà la sua tuta-calzamaglia un po' retrò. Ma una cosa è sicura: lui ed Eva daranno ancora parecchio filo da torcere al povero Ginko.

clicca su

www.diabolik.it
www.diabolikclub.it
www.diabolik.8m.com

Criminale ma a suo modo gentiluomo (grazie anche a Eva Kant): non avrebbe mai ucciso un bambino

Il male secondo il «genio del male»

Furio Colombo

Diabolik è il male, in un mondo in cui il male è diffuso, profondo e si estende in tanti aspetti fantasiosamente ignobili. Ma Diabolik, nelle storie delle sorelle Giussani, ha un suo percorso che vale la pena di essere ricostruito. Perché nel «male secondo Diabolik» ci sono alcune rivelazioni. Dicono perché, alla fine, un fumetto di furti, morti e pugnali non era un cattivo fumetto. Era persino un po' educativo, almeno a confronto con la vita e la cronaca. Occorre ricordare (nessuno può nascondere il passato) che Diabolik nasce perfido, uccide per gusto e si comporta con irrazionale spietatezza. Ovvero lancia il pugnale o usa il gas che uccide anche quando non è necessario (prego il lettore di ambientarsi nelle vicende che stiamo narrando, per capire che cosa vuol dire «necessario»). Gradatamente però c'è una evoluzione che ha due punti di riferimento. Per lui, Diabolik, un codice di condotta. E verso di lei, Eva

Kant, la complice e partner innamorata, una sorta di delicata precauzione che induce «il re del male» a rispettare certi confini che lei impone. Pura fantasia con un occhio alle tolleranze del mercato? Non direi. Le autrici sapevano benissimo (e lo hanno dimostrato con l'immenso successo della «prima serie», che si potrebbe chiamare «Diabolik senza limiti e senza morale») che il mercato ha stomaco buono e tollera tranquillamente l'eccesso. Ma le autrici hanno saputo tenere conto della cronaca vera. Hanno capito che lo «spazio di mercato» del «genio del male» a cui il povero commissario Ginko ha dato invano la caccia - doveva essere diviso dalla vita. Per esempio, Diabolik non avrebbe mai potuto buttare nella calce viva il corpo di un bambino di dodici anni come ha fatto un tale Brusca che vive tra noi, in questa Italia, ai nostri giorni.

Per esempio, Diabolik non concepisce vendette trasversali, non uccide donne e bambini e mai aspetterebbe, con il timer innescato, l'auto di Ginko sulla strada dell'aeroporto per

farlo saltare in aria insieme alla duchessa Altea (il grande amore di Ginko). Diabolik non avrebbe rapito la piccola Caterina (Eva Kant non lo avrebbe permesso) ma si sarebbe incuriosito dei suoi rapitori e del vero movente. «Qui sotto ci deve essere un losco affare e molti soldi nascosti. Voglio vederli chiaro». Avrebbe progettato di usare una iniezione di Pentothal per far parlare il nonno della piccola che stranamente ha chiesto scusa ai rapitori, per fargli dire la verità nel sonno. Ma non è detto. Eva Kant lo avrebbe trattenuto dicendo: «Stai attento, forse soffri di cuore. Potrebbe essere pericoloso». Allora il genio del male si sarebbe detto: voglio arrivare prima della polizia. Disinteressato? No. La tipica conclusione di questa storia, se fosse stata la sua, sarebbe stata identificare i rapitori, derubarli di tutto ciò che hanno illegalmente accumulato (non per restituire, ma per tenerseli, facendo anche un bel regalo di diamanti a Eva Kant) e avrebbe fatto in modo che il Ginko anti-mafia arrivasse dopo e li trovasse già incatenati e pronti per l'ergastolo.

Il fatto è che Diabolik è un ladro, tiene alla sua fama di ladro, all'estrema destrezza e alla capacità di vincere sempre alla fine. Se necessario sgombera dagli ostacoli chi si mette di mezzo. Una cosa non vuole mai fare. Non vuole cambiare le carte in tavola. Ci tiene al suo ruolo e non lo nasconde. Gli piace essere il genio del male. Non cerca mai di passare per benefattore e se cerca continuamente di sfuggire alla giustizia non è perché la disprezza e la considera persecutoria. Al contrario. Sa che con uno come lui sarà inesorabile e il gioco consiste nel restare alla larga. Diabolik non ha complici, non ha batterie di legali e poiché ha molto da fare con il suo impero del male non vuole avere niente a che fare con la politica. Si è fatto da solo e, insieme a Eva Kant, resta da solo a guardare la vita. Quando si impossessa di cose, dice con orgoglio che si tratta di furto. Ho paura che fuori dallo straordinario fumetto delle sorelle Giussani, Diabolik sarebbe un genio del male molto piccolo a confronto con i colleghi in carne, ossa, reati e batterie di legali.